

Studiosi a confronto presso l'Università della Valle d'Aosta

Frontiere educative e religiose dell'Europa moderna

Eleonora Bérard

“Frontiere educative e religiose nell'Europa moderna. Identità, scambi, resistenze”: è questo il tema del convegno internazionale svoltosi la settimana scorsa presso l'Università della Valle d'Aosta. Sono intervenuti studiosi di Storia dell'educazione, Storia religiosa e Storia della cultura provenienti da Francia, Russia, Polonia, Spagna ed Italia per approfondire, sotto molteplici punti di vista, i concetti di identità e di frontiera. A convegno concluso, abbiamo rivolto alcune domande al Professor Maurizio Piseri, professore associato di Storia della pedagogia dell'Università della Valle d'Aosta e direttore scientifico dell'iniziativa.

Com'è nata l'idea di questo convegno?

L'idea di un convegno sulla frontiera, che coinvolge anche la collega Simona Negruzzo, storica modernista dell'Università Cattolica, è nata nel 2010. In quell'anno, infatti, si erano tenuti, ad Aosta, un convegno dedicato ai processi di scolarizzazione e di alfabetizzazione nell'arco alpino

(i cui atti sono pubblicati nel volume L'alfabeto in montagna, Milano, Franco Angeli) e, a San Pietroburgo, un convegno dedicato all'istruzione religiosa nell'Oriente e nell'Occidente europeo. In entrambi i convegni emerse il ruolo della frontiera, una frontiera anche immateriale non necessariamente fisica o geografica, nella determinazione di identità che, nella loro evoluzione storica, vengono in contatto con identità “altre” (per cultura, lingua, religione, appartenenza sociale, genere) innescando una dialettica, fondata sulla resistenza e sullo scambio, che conduce a identità “nuove”, stratificate tra il retaggio del passato e la “conquista della modernità”.

I relatori erano numerosi e, in armonia con le tematiche trattate, provenivano da diversi paesi d'Europa. Come è stato l'incontro fra studiosi stranieri e italiani? È scaturita qualche ipotesi di collaborazione per il futuro?

Buona parte dei relatori proveniva da interessi di ricerca comuni, che avevano già portato a forme di collaborazione. Il convegno ha offerto l'oppor-

tunità di riunire i vari gruppi di ricerca e di puntualizzare i risultati scientifici fin qui ottenuti. Naturalmente si è parlato di progetti di collaborazione. È prematuro entrare in dettagli, ma, noti i sempre più forti rapporti che la Valle d'Aosta intrattiene con l'Est Europa, ci si impegnerà nella costruzione di scambi scientifici e didattici con istituzioni accademiche russe e polacche.

Spesso la conoscenza del passato ci aiuta a capire meglio il nostro presente. In base ai contributi emersi dal convegno, si possono fare dei parallelismi con il giorno d'oggi in ambito religioso? Ci sono delle influenze del passato che permangono ancora?

Nessuna civiltà può prescindere dal suo passato. È altrettanto vero che il periodo considerato dal convegno, l'età moderna, ci porta ad una dimensione preindustriale, dove ben diversi erano i ruoli dell'autorità religiosa e dell'autorità politica nella definizione della vita civile. Nonostante questo, è proprio nell'età moderna che prendono avvio dinamiche religiose, sociali, cul-

turali e politiche che segneranno il nostro essere uomini contemporanei e il nostro essere cittadini europei. Dinamiche ben riflesse, ad esempio, dalla storia dei processi di scolarizzazione, che prendono vita da istanze religiose spesso conflittuali, si pensi ai gesuiti e ai giansenisti, ma che porteranno ad esperienze su cui si sarebbe fondata la scuola delle società industriali, in cui ancora oggi si formano i nostri giovani.

Qual è il bilancio di questa iniziativa di cui l'Università della Valle d'Aosta si è fatta promotrice?

Il bilancio è sicuramente positivo. È chiaro che una università, come la nostra, fondata sui piccoli numeri, è tenuta ad investire in qualità. È altrettanto chiaro che, se parliamo di ricerca scientifica, la qualità si ottiene attraverso la costruzione di reti di ricerca nazionali e internazionali entro le quali sia possibile instaurare un discorso di valorizzazione tanto dell'ateneo quanto del territorio che rappresenta. Spero che il recente convegno abbia rappresentato un passo in tal senso.